



ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE



SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI

PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI

SENTIERI POSSIBILI PER ABITARE LA FAMIGLIA E LE FRAGILITÀ

**RISONANZE AL 3° INCONTRO DEL 16 MAGGIO 2025**

**Una pastorale di prossimità sul modello del Buon Samaritano**

L'interessante percorso di formazione per gli operatori pastorali della nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, proposto dal Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (SDAFS), è giunto alla sua tappa conclusiva. Attraverso tre interessanti e coinvolgenti incontri – partecipati da numerosi laici e ministri ordinati – abbiamo provato ad imboccare dei sentieri possibili per abitare la famiglia e le fragilità.

Mentre in precedenza abbiamo considerato la preparazione al matrimonio (al fine di prevenire matrimoni nulli) e la necessità di prendersi cura delle relazioni coniugali e familiari, lo scorso 16 maggio ci siamo soffermati a riflettere – accompagnati dalla esperta e sapiente guida di don Emanuele Tupputi – sul tema: «Accompagnamento e discernimento delle situazioni di fragilità matrimoniali: valutazione "caso per caso" alla luce di *Amoris Laetitia*».

Facendo memoria grata del pontificato di Francesco, il relatore ha sottolineato che in diversi passaggi dell'Esortazione Apostolica il Papa «ribadisce che il matrimonio cristiano è indissolubile (cf. AL 292; 307), che il divorzio è un male grave, molto diffuso e preoccupante (cf. AL 246), che la nuova unione dei divorziati è un grave disordine morale

(cf. AL 291; 297; 305)». Pertanto Francesco, a scapito di ogni lettura riduttiva e fuorviante, accoglie e ripropone la dottrina tradizionale sul matrimonio e la famiglia, in piena continuità con l'insegnamento del precedente Magistero. Così, guidata e spronata dai suoi Pastori, la Chiesa deve impegnarsi a «proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza» (AL 307). Ciò non esclude, tuttavia, l'esigenza che la comunità cristiana manifesti un atteggiamento di misericordia – ovvero di un accompagnamento che coniughi verità e carità – verso quanti si trovano a vivere nelle cosiddette “situazioni irregolari e difficili”.

In particolare, rientrano nella categoria delle “situazioni irregolari” i divorziati risposati, i conviventi e coloro che sono sposati solo civilmente, in quanto si trovano in uno stato oggettivamente contrario alla legge ecclesiale. Sono invece definite “difficili” le condizioni in cui rientrano i separati e i divorziati non risposati.

Ognuna di queste diverse situazioni presenta specifici risvolti pastorali che, pur contemplando la dibattuta questione dell'accesso ai sacramenti, non si riduce solo ad essa. Infatti ciascuna situazione irregolare e/o difficile richiede, alla luce del capitolo VIII di *Amoris Laetitia*, un cammino fatto di tre azioni: accompagnamento, discernimento e integrazione.

Il primo compito che la Chiesa è chiamata ad assumere, è quello di «accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito» (AL 291), con un atteggiamento di prossimità, ascolto e rispetto. Il modello da assumere è quello del Buon Samaritano (cf. Lc 10,29-37): «le ferite del matrimonio oggi sono tante, complesse e richiedono una particolare attenzione della comunità cristiana, la quale è chiamata ad avvicinarsi con l'olio della consolazione verso queste situazioni» (E. Tupputi, Commento pastorale-spirituale al dipinto “Il buon Samaritano” di Vincent van Gogh).

Pertanto una Chiesa che, sull'esempio di Gesù, sia misericordiosa e compassionevole, non può e non deve sottrarsi al compito – certamente non semplice ma di grande rilevanza – di farsi compagna di viaggio anche per quei fratelli e sorelle che vivono in una situazione irregolare o difficile. Così facendo, sarà in grado di realizzare quanto il Concilio Vaticano II ha auspicato nella *Gaudium et Spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (GS 1).

Il secondo passo che la comunità cristiana è chiamata a compiere al fianco delle coppie ferite è discernere, ovvero orientare «questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio», nonché alla «formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (FC 34; AL 300).

Sono sei i criteri alla luce dei quali deve compiersi il discernimento, a detta di *Amoris Laetitia* 300: «fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento; (...) chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è

entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio».

È dunque importante tenere a mente – come don Emanuele ha più volte sottolineato – che «*il discernimento non si riduce a un atto istantaneo*. Ciò esclude che possa risolversi nella sola domanda del fedele che chiedesse di poter accedere ai sacramenti, magari in occasioni particolari quali la prima comunione di figli o la cresima o la messa di qualche parente defunto».

Quello del discernimento personale e pastorale è un vero e proprio cammino in cui le coppie ferite sono accompagnate a considerare la propria situazione attuale, l'effettiva validità del precedente matrimonio e soprattutto le possibili modalità di integrazione nella vita della Chiesa. Ecco dunque la meta che il percorso di discernimento intende raggiungere: «integrare tutti», che non significa consentire sempre e a tutti l'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, ma «aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale» (AL 297).

Sono stati numerosi e davvero interessanti gli spunti di riflessione che don Emanuele – con la sua abilità di conciliare dati teorici e applicazioni pratiche – ha suscitato nei presenti. Tra questi vorrei richiamare l'urgente necessità che tutti – laici e ministri ordinati – siano ben formati, al fine di interfacciarsi correttamente anche con le famiglie ferite. È infatti necessario scongiurare il rischio – purtroppo non ancora del tutto debellato - «che la Chiesa sostenga una doppia morale» (AL 300).

Con gratitudine per il percorso formativo vissuto, i diversi operatori pastorali hanno auspicato di poter continuare a percorrere sentieri possibili per abitare la famiglia e le fragilità.

Michele Pio Castagnaro, diacono  
*Parrocchia Spirito Santo – Trani*

## Praticamente insieme nel discernimento dell'amore coniugale ferito

Mi chiamo p. Paolo Dicorato e da giovane amministratore parrocchiale, l'ambito pastorale in cui ho avvertito fin da subito le fragilità più importanti è certamente quello della famiglia. E in particolare di coppie di sposi in situazioni di difficoltà o irregolarità, parole che spesso dicono una ferita, una distanza e una chiusura. Capita anche di sentire libere interpretazioni della Scrittura o del Magistero, dove, se da un lato esprimono un bisogno di misericordia e riconciliazione, dall'altro possono nascondere frustrazioni e pretese. Ma come comportarsi e a quale condizione? Quale carità? Quale giustizia? Quale verità per essere segni di misericordia?

Il 16 maggio scorso si è tenuto il terzo incontro di formazione per operatori pastorali sui possibili percorsi di accompagnamento delle fragilità matrimoniali. Per me è stato illuminante. Mi ha dato la possibilità di scoprire che c'è un antidoto, una vera e propria cura a realtà come quelle già menzionate: ferite, distanze e chiusure e, guarda caso, la si trova proprio nel magistero di papa Francesco che, con *Amoris Letitia*, ha fatto un passo importante verso quell'incontro, anzi quel bacio tra amore e verità e giustizia e pace, come sottolineava don Emanuele. L'antidoto l'ho colto in altre parole capaci di sanare, accorciare distanze e aprire a possibilità nella comunione ecclesiale.

Volto ed Empatia, comprensione e compassione, pazienza e perseveranza, accompagnare e integrare non sono state presentate come parole frutto di un linguaggio buonista e permissivo, ma come il lignaggio della Chiesa che continua la missione del Medico celeste che si piega sulle ferite, non le minimizza ma trova la giusta medicina. Parole che esprimono la totalità della persona umana nella sua unicità e irripetibilità, che vive relazioni tanto forti e importanti quanto fragili, come quelle matrimoniali.

Rispetto a questo, durante l'incontro il linguaggio giuridico si è fuso con quello della pastorale più genuina, dove si è chiesto di prendere la via, spesso lunga e faticosa, del discernimento, in un percorso dove ascoltare e accompagnare sono parole d'ordine; dove i processi avviati non sono semplicemente quelli di un'aula di tribunale, ma quelli che si avviano in luoghi e da persone accoglienti, che non fanno sentire esclusi ma compresi; luoghi dove la ricerca è quella del bene possibile da compiersi in qualsiasi situazione ci si trovi.

Prima di arrivare alle estreme conseguenze, ovvero alle separazioni e alle battaglie senza quartiere in aula – diceva don Emanuele – bisogna formare, preparare alla vita matrimoniale e, lì dove ci si trova in situazioni difficili o irregolari in corso, provare vie di riconciliazione formando coscienze consapevoli. Parole come casi difficili e irregolari, ovvero situazioni apparentemente irrimediabili, ad esempio di divorzi con nuove nozze civili, magari anche con figli, non significano casi impossibili ma situazioni dove insieme è possibile intraprendere la *via caritatis*. E lì scoprire che la comunione ecclesiale e l'amore sono esperienze ancora vivibili. Che la misericordia di Dio non ha limite, ma che la parola

misericordia non va abusata dal momento che sua parte integrante è la verità ed è il frutto di un incontro.

Come emerso anche dalle testimonianze e dagli interrogativi posti a termine dell'incontro da alcuni operatori pastorali presenti, in alcuni casi ci si trova di fronte a questioni di natura piuttosto pratica. A volte ci sono posizioni non sempre univoche da parte di coloro che accompagnano nel discernimento, specie nella delicata sfera dell'ammissione ai sacramenti della confessione dell'eucarestia. Su questo punto io stesso ho trovato beneficio, quando è stato ricordato che il discernimento va operato senza un facile lassismo o un escludente rigorismo, ma caso per caso dando i giusti tempi in un clima di fede, speranza e preghiera, dove i sacramenti vengono desiderati, cercati e non pretesi, guardando sempre al bene dell'intera comunità ecclesiale e di ciascuno. Bellissima la testimonianza di una coppia di Corato, che ha trovato persone accoglienti dopo l'esperienza della ferita matrimoniale e attraverso una forte esperienza di fede ha scoperto la possibilità di mettersi in gioco all'interno della comunità ecclesiale. Credo che esperienze simili possano offrire insegnamenti su ciò che significa comprensione e compassione.

A tal proposito, il servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati offre spazi nelle diverse zone pastorali in cui fare discernimento e accompagnamento attraverso operatori qualificati. Io stesso posso testimoniare che è un servizio, nel senso più cristiano del termine, dove è possibile giungere a scoprire che alcune situazioni sono risanabili fin alla loro radice.

Vorrei sottolineare che l'intero percorso svolto nei tre incontri proposti dal servizio diocesano, è stato illuminato. Mi auspico che si possano, non solo riprendere le tematiche trattate, data la vastità e attualità degli argomenti, ma che si possano trattare nuovi argomenti.

A mio parere, altre realtà che oggi varcano le soglie dei nostri uffici e parrocchie in maniera sempre più ampia sono quelle dei matrimoni misti e dei matrimoni con disparità di culto. Oltre le difficoltà di natura burocratica, delle volte ci sono questioni di natura non solo culturale ma anche giuridica che andrebbero chiarite, in cui parole come misericordia, accoglienza e comprensione, verità e giustizia chiedono uno sforzo maggiore. Inoltre, ci sono tutte le questioni riguardanti i figli di coppie conviventi e il diritto del matrimonio naturale. Credo che non ci si possa fermare a pochi incontri, ma che noi operatori abbiamo bisogno di rispondere alle sfide nel nostro tempo con quella frase evangelica che dice: "un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro" (Lc 6,40). Esprimendo umiltà e comprensione, ma anche verità e giustizia.

Ringrazio il nostro arcivescovo Mons. Leonardo D'ascenzo, tutti i membri del servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, in particolare don Emanuele Tupputi, e quanti si sono spesi per offrirci questa grande opportunità.

P. Paolo Dicorato OMD, *Amministratore parrocchiale*  
*Parrocchia B.V. Maria del S.S. Rosario - San Ferdinando di Puglia*

## Sinergia per un corretto discernimento pastorale e giudiziale delle situazioni di fragilità matrimoniali

Ci troviamo a vivere in un'epoca in cui emerge sempre di più la cultura del provvisorio, delle relazioni liquide e di fragilità matrimoniali. Questo atteggiamento sta interessando in maniera sempre più imponente la famiglia. La chiesa quindi è chiamata, mai come in questo momento storico a prendere consapevolezza che questa realtà diventa sempre più presente e chiede di essere attenzionata, anche se in una prima fase si sente bastare a se stessa.

La nostra chiesa diocesana ha preso a cuore questa urgenza, istituendo una formazione (di tre incontri) rivolta agli operatori pastorali che insieme ai presbiteri si sono ritrovati in questo anno pastorale a riflettere sulle situazioni di fragilità matrimoniali sempre più frequenti nelle nostre comunità cristiane. Don Emanuele Tupputi, vicario giudiziale e responsabile del Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, ha guidato la riflessione durante l'ultimo incontro di questo percorso tenutosi a Barletta presso la Madonna dello Sterpeto il 16 maggio.

Don Emanuele, nel suo intervento chiaro e puntuale, dal titolo *"Accompagnamento e discernimento delle situazioni di fragilità matrimoniali: valutazione 'caso per caso' alla luce di Amoris laetitia"*, ha più volte sottolineato che la chiesa nei confronti delle situazioni matrimoniali difficili o irregolari deve avere un atteggiamento empatico, di accoglienza, misericordioso e mai giudicante.

Facendo riferimento al n. 298 dell'*Amoris Letizia* (AL), evidenziava come queste unioni possano trovarsi in situazioni molto diverse ragion per cui non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio ad un adeguato discernimento personale e pastorale. E ancora, al n. 300 di AL evidenziava che: se si tiene conto delle innumerevoli varietà di situazioni è comprensibile che non ci si deve aspettare dall'esortazione apostolica AL una nuova normativa generale di tipo canonico applicabile in tutti i casi.

A tal riguardo si è evidenziato come nell'azione pastorale diventa urgente un discernimento personale e pastorale dei casi particolari che dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze agli effetti di una norma, non necessariamente devono essere gli stessi. Pertanto, è richiesto ai presbiteri e agli operatori pastorali una formazione accurata e permanente perché si possa accompagnare, chi vive situazioni di irregolarità, ad intraprendere un percorso di discernimento che non è circoscrivibile in un tempo determinato ma richiede una disponibilità ad un percorso che sia capace di trovare il bene possibile alla propria situazione.

Un percorso, insomma, che ha l'obiettivo di aiutare la persona interessata a prendere coscienza della situazione delicata che si trova a vivere perché possa ritrovare la grazia di Dio nella sua vita, consapevole che nessuno può essere escluso dal suo amore.

In estrema sintesi, questo terzo incontro, così come quelli che lo hanno preceduto, ha evidenziato l'importanza di una sempre più maggiore sinergia tra pastori ed operatori pastorali e tra questi ed esperti in materie interdisciplinari (morale, diritto canonico, scienze umane ecc.) al fine di poter mettere in atto una pastorale di prossimità a favore del vincolo, della riconciliazione o della sanazione di una situazione (ove fosse possibile) mediante un discernimento giudiziale, che si propone di verificare la possibilità di un *iter processuale*, per un eventuale dichiarazione di nullità di un precedente matrimonio, o un *iter pastorale* (o *via caritatis*) di integrazione del fedele o della coppia alla vita sacramentale.

A tal riguardo, molto utile è stata una *nota pastorale*, predisposta da don Emanuele, circa le attenzioni da avere per un corretto discernimento circa le situazioni di fragilità matrimoniali, la quale riporta preziose indicazioni brevi sul discernimento pastorale e giudiziale verso le complesse situazioni di fragilità matrimoniali.

Un testo che, richiamando le *Linee guida diocesane circa le situazioni di fragilità matrimoniali*, approvate recentemente (ottobre 2024) dal nostro Vescovo S.E. Mons. D'Ascenzo, si propone di favorire nella comunità diocesana e nella quotidiana azione pastorale atteggiamenti unanimi di carità nella verità verso quelle diverse situazioni di vita di fedeli segnati da un amore ferito.

In conclusione, possiamo attestare che questa esperienza di formazione è risultata veramente molto arricchente ed utile, perché ha creato le condizioni per un confronto sano e un ascolto proficuo tra i diversi operatori pastorali sensibili ai temi della famiglia e i sacerdoti che vi hanno partecipato. Si auspica in futuro di continuare in questa linea per essere formati ed informati per il bene della famiglia.

*Equipe di pastorale familiare  
Parrocchia San Pietro in Bisceglie*

## Formazione e informazione per uno sguardo da Buon Samaritano per abitare le fragilità della famiglia

Il 16 Maggio scorso si è tenuto, presso il Santuario della Madonna dello Sterpeto a Barletta, l'incontro conclusivo del percorso formativo per operatori pastorali "Sentieri possibili per abitare le fragilità".

L'incontro curato da don Emanuele Tupputi, vicario giudiziale, con la moderazione di don Gaetano Corvasce e la presenza di tutta l'equipe del servizio diocesano per l'accoglienza delle persone separate, ha avuto come tema *"Accompagnamento e discernimento delle situazioni di fragilità matrimoniale "caso per caso" alla luce di Amoris laetitia"*.

Di fronte a una realtà complessa, come quella attuale, che vede la grande difficoltà di tante coppie di sposi a vivere la fedeltà sacramentale, o la scelta di tanti giovani a non ratificare il loro amore con l'impegno matrimoniale scegliendo la convivenza, diventa urgente che gli operatori pastorali, laici e sacerdoti, sappiano orientarsi per accogliere e guidare questi fratelli più fragili.

La Chiesa, ha più volte ribadito don Emanuele, è chiamata da un lato ad "accompagnare, discernere e integrare" coloro che pur vivendo situazioni irregolari e desiderano vivere il loro Battesimo, nel ricercare il "bene possibile" (AL 308), così come è chiamata a coniugare la verità con la carità e la misericordia. A tal riguardo, durante l'incontro è stato palesemente precisato che Papa Francesco, senza modificare la dottrina sul matrimonio, ha chiesto in AL un nuovo approccio pastorale che, attraverso un attento discernimento personale e pastorale delle varie situazioni, aiuti le persone a sentire la realtà ecclesiale vicina al loro travaglio quotidiano. Emerge, quindi, come prioritario il tema del discernimento, che interpella in primis i presbiteri, chiamati a curare il foro interno, e che in Amoris Laetitia al n. 300 viene dettagliatamente illustrato. Attraverso un corretto discernimento le persone separate possono essere aiutate e sostenute a uscire dalla "prigione" della rabbia e della frustrazione, a guardarsi dentro con onestà e responsabilità, a interrogarsi sulle conseguenze delle loro scelte sulla vita dei figli e del resto della famiglia.

Questo percorso di discernimento, che sicuramente è faticoso e doloroso, ha ribadito don Emanuele, è necessario perché può permettere ai fedeli che vivono queste situazioni di fragilità di prendere consapevolezza della loro situazione davanti a Dio e alla Chiesa, per poter cercare vie possibili di integrazione nella vita delle comunità.

Accompagnamento, discernimento, cura, non vogliono dire immediatamente partecipazione alla vita sacramentale, anche perché questo può generare confusione e scandalo nella comunità, ma desiderio di camminare alla luce della Parola di Dio con serietà e responsabilità.

A questo proposito, molto bella è stata la testimonianza di una coppia di divorziati risposati, che ha voluto esprimere la sua gratitudine per il cammino spirituale fatto che ha permesso loro di riappacificarsi con il passato e di leggere la loro vita alla luce del Vangelo. L'accostarsi all'Eucaristia non è stato un semplice desiderio, quasi un capriccio, ma il punto d'arrivo dopo aver percorso le tante vie attraverso cui la Grazia ci raggiunge.

La Chiesa entrando nel vissuto delle persone e facendosi carico del loro dolore, guardando con tenerezza e misericordia, evitando il giudizio, si fa "Buon samaritano", si fa prossimo di ciascuno. Prezioso è stato il precisare come l'impegno profuso dal Servizio Diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati non passa solo attraverso quest'opera di formazione, ma anche attraverso un'informazione costante tramite il sito e la rivista diocesano così come diversi sussidi. Questo tutto a beneficio non solo degli operatori della pastorale familiare ma anche dei fedeli, per renderli consapevoli dell'insegnamento della Chiesa sul Matrimonio, della vicinanza che Essa ha verso quei fratelli e sorelle che vivono queste fragilità, e nello stesso tempo educare le comunità a saper accogliere senza giudizio. A tal riguardo, don Emanuele ha offerto ai partecipanti non solo un pieghevole informativo sul servizio ma anche una nota pastorale sull'attenzione da aversi per un corretto discernimento delle situazioni di fragilità matrimoniali. Un testo molto semplice ed immediato per tutti e che richiama anche un sussidio diocesano dal titolo "Discernimento e accompagnamento pastorale e giuridico. Linee guida circa le situazioni di fragilità matrimoniali", che, come ha spiegato don Emanuele, oltre che essere approvato dal nostro Vescovo costituisce un unicum nel panorama della regione puglia in merito a queste situazioni complesse di cui ogni comunità ecclesiale ormai deve fare i conti e non può trovarsi impreparata. Di qui l'esortazione di don Emanuele, ha realizzare una trasformazione pastorale fondata su un rinnovato annuncio del Kerygma all'uomo e alla donna di oggi, inserito in una cultura definita postmoderna, ed al tempo a compiere una vera e propria conversione pastorale per essere autentici artigiani nell'arte dell'accompagnare, del discernere ed integrare in un contesto culturale segnato dall'effimero e dal provvisorio.

La Chiesa, dunque, ha ribadito don Emanuele nella sua puntuale e chiara relazione (scaricabile nel sito diocesano alla sez. eventi di formazione 2025 - 3° incontro) può essere autenticamente maestra solo nella misura in cui si mostra madre amorevole, così come può vivere la sua sponsalità con Cristo solo se rimane fedele al Vangelo che Egli le ha consegnato e di cui essa non dispone liberamente. Nessuna edulcorazione della verità, dunque, ma un impegno a coniugare la verità con la carità, cercando di fare un discernimento delle singole situazioni e di vedere quali forme di integrazione sono possibili per i fratelli divorziati o conviventi, fermo restando che essi, in forza del Battesimo, continuano a far parte della Chiesa.

Accoglienza, cura, misericordia e verità sono i punti fermi per essere vicini e camminare insieme a queste famiglie ferite che desiderano avere Cristo presente nella loro vita.

In conclusione, il percorso è stato molto utile ed una vera scuola di sinodale e sano confronto (da alimentare sempre più) tra vari operatori pastorali ed alcuni sacerdoti per il bene della famiglia. Un'esperienza, insomma, da ripetersi per restare sempre informati e formati ed alimentare una pastorale di prossimità capace sempre di assumere lo stesso sguardo di tenerezza ed amore che fu di Gesù verso ogni persona.

Sara Pedico e Mimmo Rizzi diac.,  
*membri del Centro Diocesano Vocazioni*

## Formazione sinergica tra operatori pastorali ed esperti: per una pastorale dallo sguardo tenero e samaritano verso le fragilità matrimoniali

Lo scorso 16 maggio 2025, presso il salone delle conferenze del Santuario della Madonna dello Sterpeto in Barletta si è tenuto il terzo incontro del percorso di formazione per operatori pastorali, focalizzato ad un approfondimento sull'accompagnamento ed il discernimento delle situazioni di fragilità matrimoniali, temi molto attuali e che personalmente mi stanno da molti anni a cuore per i percorsi personali che riguardano la mia vita familiare e professionale.

Tra le tante riflessioni che temi così importanti possono suscitare, in particolare hanno risuonato in me i vari riferimenti allo sguardo di tenerezza che la Chiesa cerca di rivolgere alle coppie che si trovano in situazione di fragilità e difficoltà, uno sguardo che ha costituito per me il fondamento del percorso di formazione umana e spirituale incentrato sulla Tenerezza di Dio, durato sette anni, frutto dell'ispirazione di mons. Carlo Rocchetta e rivolto a sposi e fidanzati che desiderano formarsi a questa modalità di vivere il rapporto sponsale, facendone uno stile di vita salvifico e, si spera, santificante, che ha portato alla costituzione a Trani di una delle tante comunità della Tenerezza presenti attualmente in Italia e che hanno come riferimento la Casa della Tenerezza con sede a Perugia, fondata proprio da mons. Rocchetta.

L'incontro e le riflessioni di don Emanuele, responsabile in diocesi del Servizio per l'accoglienza dei fedeli separati, giudice presso il Tribunale interdicesano pugliese e Vicario giudiziale nella nostra Arcidiocesi, mi ha dato la possibilità di arricchire ulteriormente la visione su questo sguardo di tenerezza della Chiesa teso ad "alimentare pratiche di accompagnamento, secondo il bene possibile", in particolare nelle situazioni in cui è necessario operare il discernimento, vivendo la coppia un amore ferito, che ha tante ripercussioni dolorose nella loro vita e in maniera spesso determinante in quella dei figli.

La coinvolgente relazione di don Emanuele, ha dato modo di conoscere in modo meno superficiale la delicata prassi del discernimento giudiziale, così determinante per le conseguenze che può portare nella vita di chi si trova a vivere situazioni di separazione matrimoniale e nel contempo ha permesso di approfondire i temi della condizione di "irregolarità" agli occhi della Chiesa, che i separati, i divorziati e le varie situazioni di convivenza comportano, con le relative conseguenze nella possibilità di accedere ad alcuni fondamentali sacramenti.

Inoltre, originale e molto ricco di spunti anche il commento pastorale spirituale al dipinto di Van Gogh il Buon Samaritano, elaborato da don Emanuele, che con attualità e concretezza ha fatto comprendere cosa significa alimentare nella comunità cristiana una pastorale di prossimità: una pastorale che con gli occhi del buon Samaritano accoglie senza giudicare, ascolta ogni situazione fugando un "pastoralismo" sterile e si fa carico delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini di oggi. Il tutto senza "prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa" (cfr. AL 300).

Come operatore pastorale, impegnato nella formazione dei nubendi e nel corso di comunicazione ecologica, nonché volontario ed (ex) responsabile di un Consultorio familiare di ispirazione cristiana interessato, per di più anche professionalmente, al benessere dei singoli ed in particolare

della coppia e della famiglia, in me ha particolarmente risuonato il fondamentale tema della prevenzione delle situazioni di crisi coniugale, con cui presbiteri ed operatori pastorali si confrontano nella loro missione benefica.

A tal fine, credo sia necessario andare nella direzione di una maggiore sinergia tra l'azione pastorale di formazione, accompagnamento e guida della Chiesa e le risorse professionali che, il Consultorio di ispirazione cristiana mette a disposizione per poter lavorare con la massima efficacia possibile, sia sulla prevenzione e sia sulla risoluzione delle divergenze dei conflitti nella coppia, prima che possano incancrenirsi, come più volte evidenziato da don Emanuele, rispetto alla necessaria prassi del discernimento, a cui il tribunale ecclesiastico è chiamato e che spesso vede pervenire a giudizio, nella maggioranza dei casi, situazioni di conflittualità giunte ormai allo stadio terminale.

E' evidente che stiamo vivendo un tempo di grandi e soprattutto rapidissimi cambiamenti, per cui un punto da valutare con attenzione, riguarda l'evidente fragilità di molti sposi nel vivere relazioni di coppia affettivamente mature, con la difficoltà di costruire matrimoni cristiani "fondati sulla roccia", che possano durare nel tempo e soprattutto contemplare uno stile di vita "sano" e benefico per gli sposi e per i loro figli.

Per cui personalmente credo che una possibile maggiore apertura agli strumenti in possesso delle scienze umane possa dare un grande contributo all'opera di prevenzione attraverso la consapevolizzazione delle dinamiche affettive e conflittuali che le coppie solitamente si trovano a vivere e che, se non rese appunto consapevoli e sufficientemente "osservate" ed elaborate, possono risolversi in sensazione di estraneità dall'altro, sofferenza psichica e/o insofferenza alla vita di coppia. I dati dei tribunali ecclesiastici, come ha ribadito don Emanuele, fanno riscontrare un aumento delle dichiarazioni di nullità per immaturità psico-affettiva. Si nota, ormai con sempre più frequenza di trovarsi dinnanzi a fedeli che non sanno affrontare le paure e i dubbi in merito ad una scelta coniugale, vivendo rapporti spesso privi di dialogo e di scarso coinvolgimento emotivo ed avvolte di ingerenze dei contesti familiari. Ragion per cui, ha ribadito don Emanuele, nonostante questa situazione complessa ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 35).

Urge, ha ribadito ancora don Emanuele, "incoraggiare un'azione pastorale capace di aiutare i futuri sposi a giungere al matrimonio mediante una decisione libera, responsabile e ponderata, anche mediante un catecumenato matrimoniale. Bisogna impegnarsi maggiormente pastoralmente per una seria ed attenta preparazione (sfida attuale della pastorale matrimoniale), che fughi la "cultura del provvisorio" per alimentare una "pastorale del vincolo" (cfr. FRANCESCO, *Amoris laetitia*, n. 211) capace di suscitare un autentico desiderio di famiglia, così come di riscoprire la bellezza del matrimonio, spesso ignorata e travisata da una visione soggettivista ed egoista".

Credo che la sinergia tra l'azione della Chiesa guidata dallo Spirito Santo e le figure professionali che tendono maggiormente ad approfondire la conoscenza delle dinamiche emotive inconsapevoli, insite nella condizione terrena dell'essere umano, possano far maturare sempre nuove possibilità di proposte formative nella Chiesa, utili affinché il Buon seme della salvifica

Parola evangelica, possa cadere in una terra "arata", cioè maggiormente preparata ad accoglierlo.

In conclusione, ritengo che l'opportunità offerta dal servizio diocesano con il percorso di formazione sia stata proficua e una "palestra" di sinodale ascolto, confronto e arricchimento per crescere sempre più in una pastorale della prossimità, dell'accompagnamento e del discernimento verso la famiglia e le sue fragilità.

Auspico un proseguimento di tale lodevole iniziativa poiché costituisce un modo per conoscerci come operatori e creare quella rete fondamentale che fugge individualismi e crea ponti di comunione per una pastorale integrata e interdisciplinare a favore del bene della famiglia e di "una riflessione viva sull'umano – nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità nella sua sete d'infinito e capacità di legami"<sup>1</sup>, con l'intento di stimolare processi di conversione pastorali e giuridici atti a coniugare l'accoglienza e la cura delle persone ferite con la difesa della sacramentalità del vincolo matrimoniale".

Dott. Pantaleo Amoruso  
*Psicologo, Counselor  
e operatore di pastorale familiare  
della Parrocchia San Magno in Trani*

---

<sup>1</sup> LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della CEI*, Aula della Benedizione, 17 giugno 2025